

DIO FA CRESCERE IL REGNO

17 Giugno 2018 - Ezechiele 17,22-24 - Salmo 91(92) - 2 Corinzi 5,6-10 - Marco 4,26-34.
XI Domenica del Tempo Ordinario.

L'AMORE TENERO E FEDELE DEL SIGNORE

Rit. E' bello rendere grazie al Signore.

*E' bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte.*

*Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.*

*Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.*

E' IL PIU' PICCOLO DI TUTTI I SEMI, MA DIVENTA PIU' GRANDE DI TUTTE LE PIANTE

Dal vangelo secondo Marco (Mc 4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva (alla folla): "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo steso, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura". Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? E' come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa il più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra".

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Parola del Signore.

COMMENTO

Il seme cresce da solo (vv. 21-23)

La parabola del seme che cresce spontaneamente insiste quasi esclusivamente sulla crescita. Ne descrive con cura le tappe, lentamente. Il narratore sembra voler indugiare e differire.: fra l'atto della semina e quello del raccolto passa un lungo tempo. Attori del racconto sono l'uomo, e poi il seme e la terra. L'uomo compare nel primo momento (la seminazione) e nel terzo (il raccolto): scompare nel secondo. A questo punto possiamo già intravedere che la parabola evidenzia un contrasto fra il tempo dell'azione (del contadino) e il tempo dell'inattività, ed evidenzia – parallelamente – che c'è un tempo, un tempo lungo, in cui tutto è affidato alla terra e al seme. Questo secondo momento è molto sottolineato, e ciò indica che questo è il problema. In altre parole: dopo essere stato buttato, il seme (cioè il Regno) tarda a manifestarsi: cosa questa che suscita in molti turbamento. C'è un tempo, tra la semina e il raccolto, in cui Dio sembra tacere: la storia umana – e la stessa storia di Gesù – sembra sfuggire alle sue mani, sembra destinata a restare incompiuta. Ma non è così. Il tempo

dell'apparente assenza di Dio non deve turbare. Il senso, nonostante le apparenze, cresce, cresce comunque. E' ancora una lezione di fiducia, ma anche di pazienza. E' proprio nel silenzio della terra – quando il seme sembra scomparire – che avviene il grande miracolo di mettere radici e crescere. Non sono gli uomini che danno forza al seme del Regno, né la loro impazienza, né sono in grado di affrettarne la venuta. Il seme cresce per forza propria.

Il granello di senapa (30-32)

La piccola parabola del granello di senape è tutta racchiusa nella sua immagine base: un piccolo seme che diventa – sorprendentemente – un grande albero. Il punto non è semplicemente la piccolezza del seme, né la grandezza dell'albero, ma il contrasto fra le due, un contrasto nella continuità. La realtà significata? Deve necessariamente trattarsi di qualcosa che abbia col Regno un rapporto di contrasto (piccolo/grande) e insieme di continuità. Non può essere altro che il ministero di Gesù, un ministero che suscitava sconcerto, vista la modestia delle sue apparenze e la grandiosità delle sue pretese. Il Regno grandioso è già presente in questo piccolo seme, cioè nella vita e nella predicazione di Gesù prima, e nella predicazione della comunità cristiana poi. Si pensi alla vicenda di Cristo: una missione che va progressivamente verso l'insuccesso e un gregge che va assottigliandosi: possono sorgere dubbi e crisi. Come conciliare questa situazione con la pretesa di universalità che il Regno comporta?

Eppure questo umile inizio – afferma Gesù con la parabola – ha in sé un'enorme potenzialità. E' ancora una lezione di fiducia.

Ma non soltanto di fiducia. Gesù richiama all'impegno che l'importanza e il significato della situazione presente esigono: è importante questa occasione, questo incontro con Cristo. Il Regno di Dio è in questo seme. L'umiltà della situazione non deve divenire motivo di trascuratezza e di rifiuto. L'insegnamento di questa parabola non concerne propriamente (o soltanto) l'avvenire. Il suo scopo non è di insegnarci che il Regno di Dio verrà sicuramente, o che verrà presto, o che il ministero di Gesù porterà certamente frutti meravigliosi. Si tratta di capire il significato decisivo del tempo presente.

A conclusione del discorso (vv. 34-35) viene riaffermata la distinzione fra "loro" (la folla) e i "discepoli"; a questi è riservato un insegnamento provato (cf. 7,17ss.; 9,28-29; 33,50 ecc.).

Senza parabole non parlava loro. Se per "parabola" si intende un modo di insegnamento, si dovrebbe allora concludere che si tratta di un'evidente esagerazione (le parabole del vangelo di Marco sono poche). Ma forse Marco intende riferirsi all'intera storia di Gesù ("tutto" accade in parabole": 8v. 11), che alle folle appare come una realtà velata, una parabola da decifrare, di cui si intravede qualcosa ma non il disegno compiuto.

Le parabole di Gesù ci convocano a compiere la stessa azione di Dio, a seminare tenacemente, con testarda fiducia. Invece di denunciare la tristezza dei tempi, di lamentarci dei giovani, dei figli che non ascoltano, della caduta dei valori, noi proviamo a seminare con fiducia granelli di onestà, granelli di dignità, di cura degli altri. Scommettiamo sulla potente energia delle cose buone, delle cose di Dio.

Un seme deposto dal vento nelle fenditure di una muraglia è capace di viverci, è capace, con la punta fragilissima della sua gemma, di spaccare l'asfalto di una strada.

Mentre il nemico semina morte, noi come contadini pazienti e intelligenti pensiamo a seminare buon grano. Ad accogliere, come Maria, i semi dello Spirito, a custodire germogli nonostante l'imperversare di tutti gli Erodi dentro e fuori di noi.

Gesù sa di aver immesso nella nostra e in ogni storia personale un germe vitale che, con il suo assedio dolce e implacabile, spezzerà la crosta della nostra e di ogni epoca, per riportarvi sentori di primavera, di vita fiorita, speranza di mietitura.

Tutta la nostra fiducia è in questo: Dio è all'opera nella terra, in alto silenzio e con piccole cose.